

## DA ROCCA SACRA A FORTEZZA BIZANTINA: INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO DEI DATI DALLA NUOVA CAMPAGNA DI SCAVI SULL'ACROPOLI DI CUMA (ESTATE 2024)\*

CARLO RESCIGNO

La Scuola Superiore Meridionale con l'Università Vanvitelli, avanzando nel progetto di ricerca dedicato al sacro e agli spazi santuariali cumani, ha, nell'estate del 2024, condotto nuove indagini lungo le pendici dell'acropoli (fig. 1)<sup>1</sup>.

Ampio spazio, in questa campagna, è stato concesso allo studio del santuario inferiore. In continuità con gli interventi precedenti, si è indagato il comparto settentrionale dell'area sacra dominato dalle strutture romane del tempio B (vedi figura 1 del saggio di F. Di Bella).

Come noto, il santuario inferiore si compone di una pertinenza maggiore, il tempio grande, e di una espansione settentrionale, composta da un insieme di strutture, esito della crescita graduale dell'area, di successivi piani di monumentalizzazione, di interventi tardo antichi e di scavi storici, attività che hanno contribuito in maniera significativa a comporre la forma oggi percepibile di questa articolazione del Parco.

Per ripercorrere brevemente quanto noto dello sviluppo del santuario, occorre ricordare che questo sorse su di una balza breve e irregolare del colle, aperta verso est e la città bassa, e che la successiva storia di monumentalizzazione del sacro richiese un

---

\* La ricerca è condotta in regime di concessione ministeriale dal Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università Vanvitelli con la collaborazione della Scuola Superiore Meridionale. Come di consueto, ma con rinnovata convinzione, ringraziamo la direzione e il personale del Parco Archeologico dei Campi Flegrei. Il lavoro sul campo è stato coordinato da Andrea Averna, assegnista della SSM, coadiuvato da Fabiano Fiorello Di Bella, per il santuario inferiore, e da Damiana Treccozi per i rilievi, entrambi assegnisti della Scuola. Il lavoro di prima schedatura e catalogo dei materiali è stato coordinato da Giuseppe Costanzo e da Valentina Sannino. La ricerca di scavo sul santuario inferiore è stata affidata a un gruppo di dottorandi della Scuola Superiore Meridionale: Rossana Caputo, Nicola Compagnone, Giuseppe Costanzo, Laura De Riso, Ciro Donisio, Lucrezia Mastropietro, Luigi Montella, Francesca Paleari.

Alla campagna di scavo sulla terrazza triangolare hanno partecipato Maria Acampora, Sara Acunzo, Carmela Capuano, Amedeo Cecere, Isabella Cortese, Biagio De Simone, Lorenzo del Prato, Carla Di Stasio, Erika Doro, Nicola Fedele, Silvestro Eva Frontoso, Gaia Golvelli, Giona Grasso, Eva A. Kubaská, Antonio Lanzetta, Antonio Martucci, Alexia Massoli, Senefer Mokhtari, Samuele Motta, Aurora Clelia Nocerino, Giulia Petremolo, Luisa Porto, Martina Rusolo, Ilaria Scuotto, Camillo Sorrentino, Weronika Stanik, Sarah Toraldo, Alessandro Totaro, Flavio Ventre. Il lavoro di edizione delle testimonianze medievali è affidato a Carlo Ebanista, dell'Università del Molise, e al gruppo di giovani ricercatori da lui coordinato.

1. Per le campagne precedenti RESCIGNO 2024 con rimandi bibliografici.

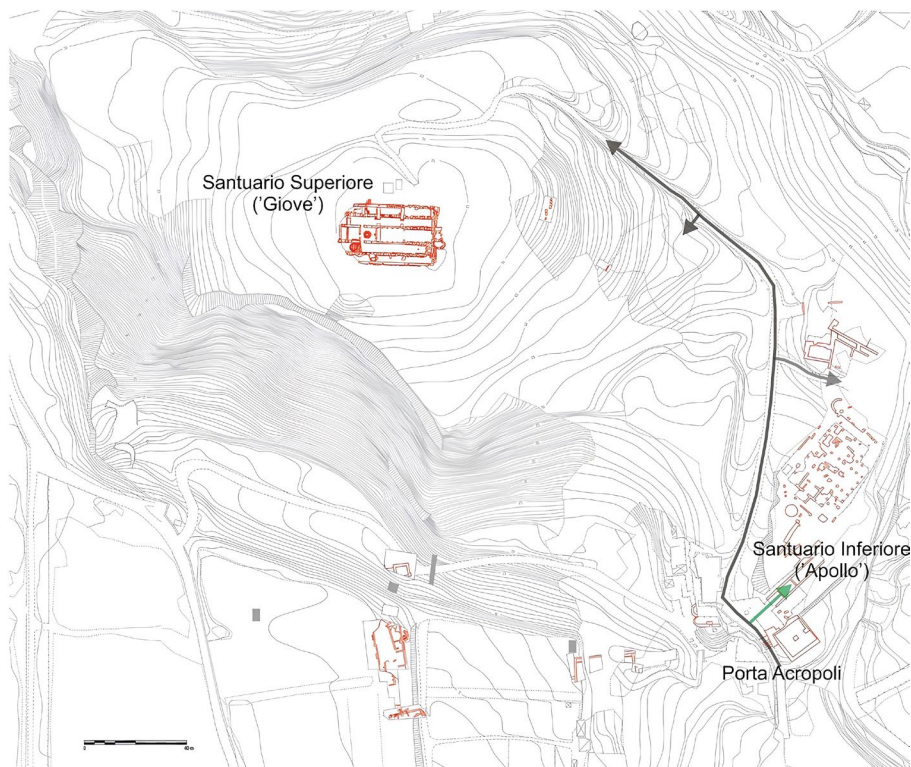


Fig. 1. Cuma, acropoli.

progressivo intervento di rimodellazione della terrazza per regolarizzarla e ampliarla mediante opere di sostruzione. Fin dai tempi di Gabrici, era nota, da materiali sporadici, la frequentazione di tale settore da età protostorica e preellenica<sup>2</sup>. Alla prima fase coloniale sono da restituire ancora una volta solo tracce di frequentazione. Lo studio dei materiali architettonici permette di documentare la costruzione di sacelli solo quando si affermano le prime coperture pesanti in terracotta che hanno lasciato esiti in scarichi e depositi<sup>3</sup>. Apprendiamo, così, che il santuario dovette, tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., ospitare strutture sacre con coperture decorate ai bordi con sime-geisa e con prime, alto arcaiche, antefisse gorgoniche.

Successivamente la storia prosegue con ampliamenti della balza sacra mediante la costruzione di imponenti muraglioni in opera quadrata, da restituire nel corso del VI secolo a.C. A questa fase sono riconducibili nuovi sistemi architettonici fittili

2. Sul tema JANNELLI 1999 e, da ultimo, NITTI 2019.

3. Una sequenza dei materiali architettonici dal santuario è brevemente già delineata in *Museo Campi Flegrai*. Cuma 2008, p. 170; ora AVERNA 2025.

che occupano tutta la seconda metà del VI secolo a.C. spingendosi anche nei primi decenni del secolo successivo. È il periodo della costruzione del tempio grande e delle sue progressive ristrutturazioni e manutenzioni non ancora leggibili nel vivo delle murature, mancando ancora indagini stratigrafiche sistematiche. Per i periodi successivi, per gli edifici maggiori non possediamo ancora elementi significativi. La seriazione riprende con una fase templare tardo ellenistica, una significativa ricostruzione del tempio che ha lasciato segni evidenti in membrature e decorazioni lapidee. Tra questa e le precedenti fasi tardo arcaiche possiamo restituire uno sciame di interventi documentabili mediante strutture minori tra cui possiamo enumerare, per esempio, il grande portico ubicato subito a sinistra dell'ingresso maggiore del santuario addossato a una cisterna di epoca arcaica.

Al periodo tardo repubblicano e poi imperiale è possibile ricondurre una nuova modifica che investe prima il comparto settentrionale poi ancora questo e il grande tempio, interventi databili tra epoca tardo repubblicana e prima età imperiale. È in questo periodo che compare il tempio su podio definito B, attribuito ad Artemide-Diana ma che già precedentemente abbiamo proposto di restituire al culto di Asclepio-Esculapio.

È in questo ambito settentrionale che si sono soffermate le indagini recenti della Scuola Superiore Meridionale.

Qui, la costruzione del muraglione arcaico e gli ampliamenti ellenistici determinarono i presupposti per una nuova occupazione monumentale.

Sintetizzando i dati delle ultime due recenti campagne, documentiamo qui una frequentazione arcaica, attestata, anche nel corso dei nuovi saggi, tramite resti di battuti e materiali ceramici e architettonici rinvenuti, però, perlopiù in giacitura secondaria. La grande cisterna, costruita sul pendio di accesso al santuario, era forse ancora di sua pertinenza ma doveva probabilmente rifornire una fontana pubblica che potremmo immaginare a valle del pendio, lungo il limite del santuario: le prese d'acqua sono forse da cercare a valle di essa, non lontano dalla direttrice della via sacra.

Alle spalle di essa, dentro il santuario, tra IV e III secolo a.C. fu costruito un portico noto oggi solo per segmenti. Esso bordava un cortile scoperto compreso tra il successivo tempio B e il tempio grande. Una struttura in opera quadrata è presente anche al di sotto del tempio B, una fondazione ad andamento E-O, con traccia di appoggio di una colonna, che potremmo restituire a una struttura indipendente o, forse meglio, a un'ulteriore articolazione del portico precedente, a esso però non ortogonale, elemento che doveva contribuire a bordare e monumentalizzare lo spazio aperto antistante.

Questi apprestamenti furono già in periodo tardo repubblicano fortemente rimaneggiati: una parte di essi fu demolita, una seconda ritagliata ma risparmiata e riadattata a un nuovo piano monumentale.

È su questa fase che gli interventi della recente campagna gettano più luce. Tra il muro greco e lo spazio che fu poi del tempio B dovette essere costruito un edificio di cui ritroviamo piani in tenace battuto calcareo, ancora resti di muri divisorii già rivestiti in intonaco monocromo. Sebbene posti a quote diverse rispetto alle altre

preesistenze, essi dovevano forse rientrare in una articolazione unitaria dello spazio che ancora conosceva il portico o l'edificio indiziato dal muro in opera quadrata e che doveva comprendere l'ambiente che aveva contenuto un pavimento in cocciopesto, rinvenuto nel corso degli scavi storici sepolto nell'area di sedime del pronao del tempio B. Gli scavatori tentarono vanamente di preservare tale evidenza sottofondandola: su di esso correva una iscrizione con la menzione di una coppia di pretori cumani, databile nella prima metà del I secolo a.C. La sequenza cronologica ricostruita dalla successione stratigrafica concorda con quanto testimoniato dalla iscrizione a proposito degli interventi edilizi e possiamo ricostruire un intervento di ammodernamento del comparto N nel corso della tarda repubblica, una fase da porre tra i portici in opera quadrata e la costruzione del tempio B. Questo, a giudicare dalle sequenze, dovette essere monumentalizzato in fase augustea e subire successivi interventi di restauro e modifica. Nella sua prima fase era un edificio con imponente ambiente centrale, forse munito di un pronao non in quota, bordato sui lati lunghi da due corridoi, uno dei quali conteneva un pozzo del cui valore rituale poco possiamo dubitare: esistente già prima delle costruzioni romane, fu rispettato e conservato innalzandone la canna via via che i piani di calpestio crescevano. Il tempio augusteo lo inglobò nel corridoio meridionale, conservandone la fruizione. Scavato in parte nel corso della precedente campagna, lo abbiamo ritrovato riempito, per le quote più superficiali, da uno scarico alto medievale, quando esso fu inserito in una logica di fruizione dello spazio totalmente rinnovata.

Il tempio di primo orizzonte imperiale si completava con tre stanzette sul fondo: la centrale aveva forma rotonda con muri di sottofondazione e appare di incerta interpretazione, forse il luogo della statua di culto.

Che in questo spazio regnasse Asclepio-Esculapio sembrerebbe confermato dalle osservazioni sui contesti e su quanto avanza di una scultura maggiore del vero, rinvenuta nel corso degli scavi storici, riconsiderata da Fabiano Di Bella, ma anche e soprattutto dal rinvenimento di pochi ma rilevanti frammenti di pinakes fittili in cui Francesca Paleari scorge la rappresentazione possibile del dio appoggiato al suo bastone. Di questa tipologia di ex voto ella ritrova, inoltre, menzione nei diari di scavo relativi al primo rinvenimento della stipe, altri esemplari, dunque, forse simili ai nostri, citati nei diari ma non ritrovati nei *realia* recuperati di questo sfortunato ma ricco contesto votivo.

Da indagare ancora risultano i giacimenti del cosiddetto pronao, al cui scavo affidiamo per il futuro la possibilità di ricucire, in un insieme unitario, le testimonianze repubblicane e preromane al momento note per segmenti o semplici tracce.

Uscendo dal santuario, nel pianoro a O della via sacra che abbiamo definito terrazza triangolare, sono proseguiti gli scavi sulla nuova chiesa, principale acquisizione di questo nuovo settore di scavo<sup>4</sup>. La terrazza, chiusa a valle da un monumentale tratto di muro in opera quadrata, nasconde, in quote profonde, una sistemazione mo-

4. Su questo nuovo monumento dell'abitato bizantino di Cuma abbiamo fornito notizia in un convegno tenuto ad Amalfi i cui atti sono in corso di edizione: AVERNA - RESCIGNO cds.

numentale già di epoca classica che abbiamo solo sfiorato con uno dei saggi.

La ricerca si è soffermata, invece, negli ultimi anni, nello scavo e analisi della nuova struttura cristiana, ritrovata conservata al di sotto di un possente strato di crollo.

Sintetizzando e fornendo un quadro topografico di riferimento in cui inserire il racconto fornito da Andrea Averna e dal gruppo di ricerca che ha intensamente lavorato al contesto, si tratta di una costruzione a pianta quadrata, con abside sul lato O, ingresso decentrato a S, con altare e recinti per reliquie<sup>5</sup>. Costruita tra VII e VIII secolo, ingloba una fase precedente ancora non nota. Essa si colloca a valle del pendio del santuario superiore, ove era il tempio di Apollo e poi la cattedrale, al di sotto di terrazzamenti che suddivisero l'ampio pendio in luoghi idonei per la costruzione di case che si aprivano sui due lati della via sacra nel suo percorso verso la sommità del monte.

Dai nuovi scavi emerge la ricchezza di testimonianze di fase bizantina e medievale dell'abitato della rocca (fig. 2), luogo in cui si concentrò una parte della vita della nuova Cuma, un settore chiuso nel giro delle mura, popolato di case, con i templi trasformati in chiese, il quartiere episcopale intorno alla cattedrale, forse un castello da



Fig. 2. Cuma, acropoli: spazi della città bizantina.

5. Lo studio del complesso è condotto in sinergia con un gruppo dell'Università del Molise, coordinato da Carlo Ebanista che ringraziamo per la competenza e collaborazione.



Fig. 3. A. Mantegna, *La presentazione al tempio*, 1465-1466, Berlino, Staatliche Museen.

ipotizzare sul versante NE del monte. In questo quadro si inserisce anche la chiesetta quadrata, di nuova costruzione. Essa era raggiungibile tramite un diverticolo della via sacra, divenuta arteria strutturante del nuovo abitato, e presso di essa, all'esterno dell'abside, era un sepolcreto di inumati in semplice fossa e tombe erano anche all'interno della chiesa.

Il primo studio dei resti scheletrici sembrerebbe, ma il dato è ancora in attesa di essere confermato mediante estensione dello studio su di un campione di individui più ampio, che all'interno della chiesa furono seppelliti principalmente subadulti, infanti tra 0 e 2 anni, dato che emerge dall'approfondito e attento studio di Luigi Montella. Avremmo dunque una distinzione tra sepolcreto interno ed esterno alla struttura. Della nuova chiesa di Cuma non conosciamo ancora la dedica. Da un documento medievale apprendiamo che sulla rocca, oltre alla cattedrale, dovevano insistere altre chiese, una dedicata a S. Lorenzo, forse di pieno periodo medievale e, più precoci, altre due costruite per S. Canione e S. Simeone<sup>6</sup>. Tra i numerosi santi con questo ultimo nome, è compreso anche e soprattutto Simeone il vecchio, citato in Luca 2, 22-35

6. DE ROSSI 2022, pp. 53-54.

a proposito del noto riconoscimento del bambino nel momento della presentazione di Gesù al tempio. Il santo vegliardo è spesso rappresentato con l'infante tra le braccia e ricordato per le benedizioni dei bambini (fig. 3).

Sebbene sia ancora presto per poterlo affermare, e il legame del santo con il dato archeologico richieda di essere ulteriormente meditato, potremmo, in tanta incertezza e mancanza di indizi, forse provare a ipotizzare che nella struttura a pianta quadrata vada riconosciuta proprio la chiesa di S. Simeone fittamente popolata di sepolture di infanti.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AVERNA 2025 = A. Averna, “Tetti di terracotta dall’acropoli di Cuma: inquadramento preliminare”, in *Deliciae Fictiles* VI, a cura di V. Bellelli, M. Esposito, C. Rescigno, MP Editor 2025: 281-299.

AVERNA - RESCIGNO cds = A. Averna - C. Rescigno, “Un nuovo edificio cristiano dall’acropoli di Cuma”, in *Sed in Ecclesia sua sacerdotali more resideat: il ruolo delle élites nell’organizzazione della rete ecclesiastica nell’Europa centro-meridionale tra tarda antichità e medioevo* (Amalfi, 24-26 ottobre 2024), cds.

DE ROSSI 2020 = G. De Rossi, *Topografia cristiana dei Campi Flegrei. Cuma*, Roma 2020.

JANNELLI 1999 = L. Jannelli, “La frequentazione dell’acropoli di Cuma in età pre-proto-sto-rica: i dati dello scavo Buchner”, in *AION (ASA)* 6, 1999: 73-90.

*Museo Campi Flegrei. Cuma* 2008 = *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo Generale. Cuma*, a cura di F. Zevi - F. Demma - E. Nuzzo - C. Rescigno - C. Valeri, Napoli 2008.

NITTI 2019 = F. Nitti, “L’acropoli di Cuma: le ricerche archeologiche di Ettore Gabrici del 1910 nel santuario della terrazza inferiore”, in *AION (ASA)* 26, 2019: 105-139, 324-325.

RESCIGNO 2024 = C. Rescigno, “Le campagne di scavo sull’acropoli di Cuma dell’Università degli Studi della Campania ‘Luigi Vanvitelli’ e della Scuola Superiore Meridionale”, in *Tra Cuma e Metaponto. Ricerche in Magna Grecia*, a cura di C. Rescigno, *QuAcma*#2, 2024: 17-22.